

Negozi Barbaro, dopo 9 anni i figli dell'imprenditore assolti dall'accusa di bancarotta

Nel 2016 i beni, per un ammontare di 4 milioni, furono sequestrati d'urgenza

La vicenda

● I figli di Alfredo Barbaro, notissimo commerciante di abbigliamento attivo in passato nella galleria Umberto, sono stati assolti al processo per bancarotta fraudolenta perché il fatto non sussiste.

● A oltre nove anni dal maxi sequestro di beni, si chiude dunque la vicenda che aveva riguardato prima Alfredo Barbaro - nel frattempo deceduto - poi i figli del noto imprenditore napoletano

NAPOLI Non ci fu una bancarotta fraudolenta. A distanza di oltre nove anni dal maxi sequestro di beni da oltre 4 milioni di euro, arriva l'assoluzione con formula piena perché il fatto non sussiste per i fratelli Pasquale, Valeria, Alessandra, Barbara e Paola Barbaro, figli del noto imprenditore napoletano Alfredo Barbaro, nel frattempo deceduto.

Gli imputati erano difesi a processo dagli avvocati Gino Fabio Fulgeri e Gaetano Balice. Si è chiuso così il processo di primo grado per il reato di bancarotta fraudolenta che vedeva sul banco degli imputati i titolari della storica catena di abbigliamento, che avevano la principale boutique all'interno della Galleria Umberto I a Napoli. La sentenza di primo grado è stata emessa ieri dai giudici della quinta sezione penale del tribunale di Napoli (presidente Sorrentino, a latere Ferrigno e De Stefano), al termine di un lunghissimo iter processuale, partito proprio con il sequestro di fine luglio 2016, quando Alfredo Barbaro, con i figli Pasquale, Valeria, Alessandra, Barbara e Paola, furono raggiunti dal decreto di sequestro per la società «Barbaro B&V srl», che gestiva la vendita di capi di abbigliamento e accessori di lusso per uomo, donna e bambino per lo storico marchio napoletano Barbaro, in liquidazione dall'anno precedente. Il sequestro da



oltre 4 milioni di euro era legato a pendenze con il Fisco, poi regolarizzate nel corso della procedura fallimentare, che nel frattempo si è chiusa positivamente per i Barbaro, come il procedimento penale giunto ieri a sentenza.

«Finalmente, dopo tanti anni, l'autorità giudiziaria ha sancito la correttezza dell'operato dei titolari di una impresa storica, che ha dovuto subire l'interruzione per una affrettata interpretazione della vicenda fallimentare. Non c'erano affatto intenti fraudolenti, considerate anche le garanzie patrimoniali consistenti, che hanno infatti consentito di

definire la controversia con il Fisco» fanno sapere i legali dei cinque fratelli Barbaro. A fine luglio 2016, scattò il maxi sequestro di beni perché — era l'ipotesi della Procura di Napoli — Alfredo Barbaro (amministratore della società) e i cinque figli (ritenuti amministratori di fatto) avevano sottratto «ingenti risorse finanziarie e occultato beni» dalla massa fallimentare, «avviando ulteriori attività commerciali» nello stesso settore, utilizzando stessi dipendenti e beni strumentali della società fallita nel 2015. Il tutto, sempre secondo l'accusa, accumulando debiti con l'Erario per 4 milioni di eu-

ro. Le perquisizioni riguardarono immobili tra Napoli e le isole Eolie, che furono affidati alla gestione di un amministratore giudiziario.

Grazie alle indagini difensive, la famiglia Barbaro è riuscita a dimostrare innanzitutto che il patrimonio era superiore all'importo del fallimento, risolvendo la questione sia a livello fallimentare che penale, ribadendo che non era in corso «nessuna attività fraudolenta». Nel frattempo, però, l'attività commerciale è stata interrotta. Ieri, a chiusura della vicenda giudiziaria, è arrivata l'assoluzione.

Dario Sautto
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Galleria Umberto I
All'interno erano situati i negozi di Alfredo Barbaro

L'inchiesta

NAPOLI La Prefettura blocca subito undici aziende dell'indotto economico che ruota attorno alla Juve Stabia, firmando le interdittive antimafia. In meno di 24 ore, come aveva già annunciato, il prefetto di Napoli Michele di Bari ha adottato i provvedimenti interdittivi antimafia a carico delle società che operano attorno alla squadra di calcio di Castellammare di Stabia, che da martedì mattina è in amministrazione giudiziaria. Le indagini condotte dalla Squadra mobile della Questura di Napoli e dagli agenti del commissariato di polizia di Castellammare di Stabia, coordinate dalla Direzione distrettuale Antimafia (sostituto procuratore Giuseppe Cimmarotta), hanno sin qui evidenziato preoccupanti infiltrazioni del clan D'Alessandro nella gestione dei servizi allo stadio Romeoenti.

I provvedimenti prefettizi sono stati emessi dopo l'esecuzione del decreto della misura di prevenzione dell'amministrazione giudiziaria nei confronti della società sportiva da parte della Sezione per l'applicazione delle Misure di prevenzione del Tribunale di Napoli, emessa su proposta congiunta del procuratore nazionale Antimafia e Antiterrorismo Gio-

Caos Juve Stabia, 11 interdittive per le società collegate al club

Antimafia, il prefetto: «Condizionate le attività economiche»



vanni Melillo, del procuratore di Napoli Nicola Gratteri e del questore Maurizio Agricola. Nel corso delle indagini, è emerso un sistema di condizionamento dell'attività economica della società calcistica da parte del clan D'Alessandro. Le imprese interdette — tra cui figurano Come on web srl, Michele show, Eco srls e Pro Eco srls, New Life e Vip Security srl — gestivano una serie di servizi per conto della Juve Stabia, tra i quali rispettivamente tic-

keting, catering, pulizie, ambulanze e sicurezza, ma nel mirino sono finiti anche il servizio di trasporto e altre società connesse. Società che si sono rivelate «permeabili e "a rischio" di infiltrazioni criminali, interessando l'intera struttura gestionale e la filiera dei servizi connessi della Juve Stabia», come scrive in una nota il prefetto. Le interdittive sono arrivate dopo l'analisi effettuata dal Gruppo interforze Antimafia della Prefettura, che ha acquisito gli atti

Inquirenti
Il procuratore nazionale Antimafia Giovanni Melillo (al centro) e il procuratore di Napoli Nicola Gratteri (a destra) durante la conferenza stampa sul blitz contro la Juve Stabia

del procedimento ed emesso le misure. Con questo ulteriore provvedimento, oggi la Juve Stabia non può gestire attività essenziali per ospitare le prossime gare casalinghe, che quindi — a cominciare da quella contro il Bari in programma nel turno infrasettimanale di mercoledì 29 ottobre — potrebbero slittare.

Nel frattempo, i due amministratori nominati dai giudici avranno come prima incombenza, d'accordo con la Prefettura e pescando dalla *white list*, di nominare le nuove aziende che gestiranno i vari servizi, a cominciare dall'emissione dei biglietti, security, ambulanze e pulizie. Secondo quanto emerso, il clan aveva infiltrato le varie aziende facendo assumere affiliati e persone vicine al clan tra i dipendenti, riuscendo ad ottenere anche l'emissione di abbonamenti «under 12» e biglietti con date di nascita false per permettere l'accesso allo stadio a soggetti sottoposti a Daspo. Ma il controllo della camorra avrebbe riguardato anche il settore giovanile del club.

D. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta

Dalle 8 alle 22 è sciopero dei tassisti. Previsti disagi

Non sarà facile oggi per napoletani e turisti salire a bordo di un taxi. È in programma infatti uno sciopero al quale, secondo le previsioni di Guido Savastano, referente dell'associazione Tassisti di base, aderiranno tra i 700 ed i 1.000 conducenti di auto, su un totale di 2.377 titolari di licenza. «Saranno però garantite — informa — le corse per i passeggeri non deambulanti, donne in gravidanza e persone dirette agli ospedali per cure, terapie o ricoveri». La protesta inizia alle 8 e si protrarrà, secondo il comunicato diffuso ieri, fino alle 22. È da tempo ormai che tra una parte considerevole della categoria dei tassisti e l'amministrazione comunale si registrano frizioni. Ci sono stati un incontro a settembre con l'assessore De Iesu, che ha la delega alla Polizia municipale ed un fugace contatto con il sindaco a conclusione di un consiglio comunale, ma gli animi non si sono rasserenati. «Noi siamo prigionieri del traffico e



dei cantieri — protesta Savastano — e con noi lo sono gli utenti, i quali a volte si trovano a dover pagare molto le corse proprio a causa della lunga sosta dei taxi nel traffico. Chiediamo rimedi ed un piano traffico adeguato, che privilegi chi svolge servizio pubblico, come noi, rispetto alle vetture private. Finora, però, al di là delle promesse e delle rassicurazioni, il Comune non ha fatto nulla». I tassisti napoletani auspicano che siano riattivate le zone a traffico limitato e sollecitano Palazzo San Giacomo ad incrementare i controlli «contro la concorrenza sleale ed il dumping contrattuale messi in atto da multinazionali e piattaforme digitali che operano in violazione della normativa». Denunciano poi «un abusivismo crescente che mette a rischio la sicurezza e toglie lavoro ai regolari, come d'altronde la violazione della territorialità degli Ncc, che grazie alle app continuano ad agire senza controlli reali». Prima di discutere di un aumento delle vetture e di un incremento delle licenze, secondo la tesi dei tassisti il Comune «dovrebbe chiedere al traffico privato le aree più gestionate».

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA